

***IL CLERO SALENTINO NEL TEMPO DELL'UNITA' D'ITALIA
LA VICENDA SPIRITUALE E POLITICA DI PAOLANO GRANDE
SACERDOTE E LIBERALE MESAGNESE***

ENZO POCI



Soprattutto non troppo zelo

**Sua Eminenza, il principe di
Talleyrand-Périgord.**

PREMESSA

Paolano Grande, un giovane e bravo sacerdote mesagnese, che nel 1847 l'Arcivescovo Planeta salutava come una persona da «l'austà di vita e di costumi ed altri lodevoli meriti di probità e di virtù», per quasi due decenni ha interpretato una figura di primo piano nel panorama risorgimentale del Salento.

Con il trascorrere degli anni, egli si rendeva conto che sotto il regno dei Borbone non si viveva molto bene, anzi concluse che si stava proprio male, malissimo (vi erano persone che non conoscevano nemmeno l'uso delle scarpe), per cui era necessario combattere quel regime e parteggiare con i Savoia, per arrivare al più presto ad una Italia unita da e sotto una monarchia moderna guidata da Vittorio Emanuele II, re d'Italia. Viva l'Unità, dunque, ma non come fu realizzata pochi anni dopo e come fu esemplificata assai presto dalle leggi sul macinato, sulla coscrizione coatta dei braccianti e dei loro figlioli... e dalla Legge Pica, la più funesta, foriera di un dramma collettivo e di molte tragedie personali, lo strumento giudiziario e militare ordito ed imposto per reprimere il brigantaggio, a causa del quale il neonato Regno d'Italia riuscì a perdere in brevissimo tempo la sua credibilità di "stato liberale".

Nell'avanzare di questi eventi, Don Paolo non fece mancare il suo contributo entusiasta, genuino, e qualche volta un poco ingenuo, e dà vita ad un'associazione politico-religiosa intitolata *Clero Italiano Meridionale*, attraverso la quale egli stampa e rende pubblico un Programma ideologico e politico bene articolato.

In seguito, quando le azioni di brigantaggio si diffondono anche nelle nostre contrade, egli invia una memoria alla Commissione d'inchiesta nominata dal Governo per studiare il fenomeno. Egli individua le sue cause nel sopravvivere e nel rifiorire degli antichi costumi che in vario modo affliggono le contrade del Meridione dalla scomparsa di Federico II e dalla fine del suo regno: una burocrazia oppressiva ed ottusa, il malcostume politico ed il cattivo esempio di coloro che sono deputati alla gestione della cosa pubblica. Gli amministratori del nuovo Regno unitario, chiamati a svolgere la loro attività come una «missione» in difesa prima di tutto dei più deboli e per proteggere il bene della collettività, continuano le razzie e le rendono perpetue sotto il gioco delle angherie, del ladrocinio reso legale, della macchina amministrativa oppressiva, protetti dalle menzogne ufficiali elevate quale dogma di stato, dalle carabine dei

bersaglieri e dai ferri dei carabinieri (il solo stato, nel concerto delle nazioni governate da leggi moderne e progredite, il cui ordine civile fosse presidiato da una forza di polizia militare).

Dimentico due avvenimenti, forse laterali alla nostra storia, ma alquanto rivelatori: nel 1861, don Paolo, fervente liberale, «impone» al quinto figlio del fratello Francesco il nome di Vittorio Emanuele, oracolo di libertà e di progresso, e nel 1862 egli saluta la nascita del sestogenito del medesimo, battezzandolo con il nome di Agesilao Giuseppe Garibaldi. Se il secondo è un nome di facile intelligenza, quello di Agesilao, non così comune, voleva essere un omaggio ad Agesilao Milano, l'ufficiale dell'esercito borbonico che l'8 dicembre 1856, festa dell'Immacolata Concezione, portò a compimento un attentato contro la vita del re cattolico Ferdinando II di Borbone, che rimase solamente ferito.

A questo riguardo emerge con chiarezza immediata e non si può fare a meno di rilevare la discrasia, lo iato violento nella coscienza, che il trascorre degli anni acuisce, allontanando viepiù la sua passione ideologica tanto accesa e la sua militanza politica sempre più coinvolta, dalla sua vocazione spirituale, il suo mandato di pastore della Chiesa, che, come vedremo, lo travolgeranno e lo allontaneranno, forse in maniera definitiva, dalla sua missione ecclesiale, ma anche da quell'apparato statale freddo e sempre più distante, per finire i suoi giorni nella nebbia opaca della nostra storia recente.

Le pagine che seguono sono state pubblicate nel primo numero della rivista *Rassegna Storica del Mezzogiorno*, edita dalla Società Storica di Terra d'Otranto, nel mese di novembre 2016.

Mesagne, marzo 2017.

I fatti che ci apprestiamo a rievocare e che sono avvenuti in Italia nei pochi mesi compresi tra il 1859 e il 1861 sono stati eccezionali: la firma del Trattato di Alleanza politico-militare del 18 gennaio 1859 da parte della Francia e del Piemonte prelude la seconda guerra di indipendenza, che ha inizio il 23 aprile dello stesso anno. Da questa data, l'Italia dei sette Stati cade nelle braccia del Piemonte.



**Marsala, Sicilia,
11 maggio 1860.**

Il 5 maggio del 1860 Giuseppe Garibaldi, salpando da Quarto con i suoi Mille, approda in Sicilia, la solleva e dopo una serie di battaglie vittoriose attraversa lo Stretto, attraversa la Calabria e si dirige a Napoli, dove entra il 7 settembre 1860.



**Votazioni per all'unificazione al
Piemonte, Università di Napoli,
21 ottobre 1860.**

Una legge approvata dal Parlamento piemontese stabilisce che un Plebiscito sancirà l'annessione degli antichi stati centrali e delle terre meridionali del vecchio regno dei Borbone il Regno delle Due Sicilie: *Il popolo vuole l'Italia Una e indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale e i suoi legittimi discendenti?* A Mesagne si vota il 21 ottobre 1860 nella Chiesa dei Domenicani.



**Il principe di Salina si appresta a
votare (Burt Lancaster ne *Il
Gattopardo* di Luchino Visconti,
1963).**

Il 26 Ottobre 1860, a Teano, Garibaldi incontra Vittorio Emanuele II e gli «consegna» alcuni milioni di sudditi sottratti al Borbone. Mancano le Tre Venezie, che restano ancora all'Austria, mentre lo Stato Pontificio è ridotto al solo territorio del Lazio.

Dopo l'impresa dei Mille e i plebisciti nel Sud, nelle Marche e nell'Umbria, Cavour propone che la vecchia Camera sia sciolta e nuove elezioni abbiano luogo. «Il 12 novembre 1860 fu estesa a tutte le province meridionali la legge elettorale del 20 novembre 1859, in vigore nello Stato Sabauda»¹. Si votò con lo stesso sistema in vigore in Piemonte: erano elettori i cittadini di sesso maschile di venticinque anni, che sapessero leggere e scrivere, che possedessero i diritti civili e politici e pagassero almeno quaranta lire annue di imposte dirette².



I deputati al primo Parlamento del Regno d'Italia.

Alla vigilia delle elezioni, il Circolo Elettorale di Napoli «raccomandava» agli elettori delle province meridionali un elenco dei candidati deputati al primo Parlamento nazionale³.

Le elezioni ebbero luogo il 27 gennaio 1861: a Mesagne il più suffragato fu Sigismondo Castromediano, che fu eletto deputato. La prima seduta della Camera dei Deputati avvenne il 18 febbraio dello stesso anno.

Il 17 marzo il Parlamento italiano in seduta plenaria proclamava l'Unità d'Italia e, «*per grazia di Dio e volontà della nazione*», riconosceva il titolo di re a Vittorio Emanuele II e ai suoi eredi legittimi⁴.



La seduta di apertura del primo Parlamento italiano a Torino.

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

IL DITTATORE DELL' ITALIA MERIDIONALE

Sulla proposizione del Ministro dell' Interno
deliberata in Consiglio de' Ministri ;

DECRETA.

Art. 1.^o Il Popolo delle Provincie continentali dell' Italia meridionale sarà convocato pel dì 21 del corrente mese di ottobre in Comizi per accettare o rigettare il seguente plebiscito.

IL POPOLO VUOLE L' ITALIA UNA INDIVISIBILE CON VITTORIO EMMANUELE RE COSTITUZIONALE E SUOI LEGITTIMI DISCENDENTI. Il voto sarà espresso SI, o per NO col mezzo di un bollettino stampato.

Art. 2.^o Sono chiamati a dare il voto tutti i Cittadini che abbiano compiuti gli anni 21, e si trovino nel pieno godimento de' loro diritti civili e politici. Sono esclusi dal dare il voto tutti coloro, i quali sono colpiti da condanne siano criminali, siano correzionali per imputazioni di frode, di furto, di bancarotta e di falsità. Sono esclusi parimenti coloro, i quali per scadenza sono dichiarati falliti.

Art. 3.^o Dal Sindaco di ciascun Comune saranno formate le liste de' votanti ai termini dell' articolo precedente, le quali verranno pubblicate ed affisse ne' luoghi soliti il giorno 17 ottobre.

I reclami avverso alle dette liste saranno prodotti fra le 24 ore seguenti innanzi il Giudice di circondario, che deciderà inappellabilmente per tutto il 19 detto mese.

Art. 4.^o I voti saranno dati e raccolti in ogni Capo-luogo di circondario presso una Giunta composta dal Giudice Presidente, e da' Sindaci dei Comuni del circondario. Si troveranno ne' luoghi destinati alla votazione su di un apposito banco tre urne, una vuota nel mezzo, e due laterali;

in una delle quali saranno preparati i bollettini col SI, e nell'altra quelli del NO, perchè ciascun votante possa prendere quello che gli aggrada e lo deponga nell'urna vuota.

Art. 5. Compiuta la votazione invierà immediatamente l'urna dei votanti, ed assicurata per mezzo del Giudice suo Presidente, alla Giunta Provinciale.

Art. 6. In ogni Capo-luogo di Provincia vi sarà una Giunta Provinciale composta dal Governatore, Presidente, e Procuratore Generale della G. C. Criminale, e dal Presidente e Procuratore Regio del Tribunale Civile. Tale Giunta anche in seduta permanente prenderà allo scrutinio dei voti raccolti nelle Giunte Circondariali, ed inviato immediatamente il lauro chiuso e suggellato per mezzo di un Agente Municipale, o di altra persona di sua fiducia al Presidente della Suprema Corte di Giustizia.

Art. 7. Lo scrutinio generale dei voti sarà fatto dalla indicata Suprema Corte. Il Presidente di essa annuncerà il risultato del detto scrutinio generale da una Tribuna che verrà appositamente collocata nella piazza di S. Francesco di Paola.

Art. 8. Per la Città di Napoli la votazione si farà presso ciascuna delle 12 sezioni nelle quali è divisa la Capitale. La Giunta di ogni sezione sarà composta dal Giudice del circondario Presidente, dallo Eletto, e da due Decurioni all' scopo delegati dal Sindaco. Saranno applicate per la Città di Napoli tutte le regole stabilite per gli altri Comuni in quanto alla formazione delle liste, ed alla discussione dei reclami.

Art. 9. I Ministri incaricati dell' esecuzione.
Napoli 9. ore 6 a. m.

IL PRODITTATORE

Firmato — **GIORGIO PALLAVICINO**

Il Ministro dell' Interno
Firmato, R. CONFORTI.

ARRIGO PETACCO

O ROMA O MORTE

1861-1870: la tormentata conquista dell'unità d'Italia



Gli avvenimenti del 1859-1861 impongono molto presto sulla scena politica e storica del nuovo Regno due faccende di ardua soluzione: la questione romana e quella dei rapporti tra lo Stato italiano e quello della Chiesa.

Il conte di Cavour considerò i due problemi congiunti in una sola questione e in questo modo ne propose la soluzione, «sia nelle trattative che egli condusse nel 1860-61 col Vaticano per mezzo del Pantaleoni [medico romano che si era distinto nel '49] e del Passaglia [un ex gesuita uscito dalla Compagnia per le sue idee troppo liberali], sia pubblicamente nel celebre discorso tenuto alla Camera del 27 marzo 1861»⁵.

Le trattative diplomatiche condotte attraverso Pantaleoni e Passaglia fallirono, ma questa è una storia differente, più articolata e più vasta, meritevole di essere approfondita in altra sede.

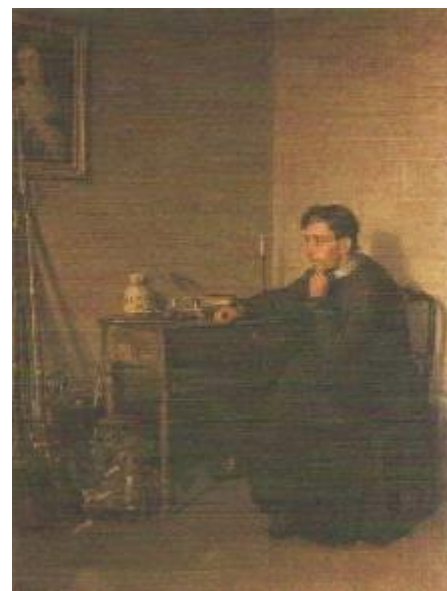
Affidiamo, invece, alle parole di Salvatore Panareo una disamina veloce dell'annosa questione così come essa venne a declinarsi nelle terre calde del Mezzogiorno italiano.

«Circa la condotta del clero salentino di fronte agli avvenimenti del 1860 e negli anni successivi, occorre ricordare in omaggio alla verità che il suo atteggiamento avverso al nuovo regime non rivestì mai un carattere generale, esteso cioè a tutta la classe, [...] nonostante le disposizioni riguardanti i suoi beni, le quali ferivano i suoi sentimenti e i suoi interessi»⁶.



«Il clero di Terra d'Otranto - soprattutto il basso clero non tenacemente attaccato alla dinastia borbonica - aderì, quasi unanimemente, al plebiscito del 21 ottobre 1860»⁷.

Il 20 ottobre, a Mesagne, il sacerdote Antonio Murri pronuncia un discorso nell'occasione del plebiscito con il quale sollecita i cittadini a votare per l'annessione delle province meridionali al nuovo Regno d'Italia sotto l'egida di Vittorio Emanuele II. Il medesimo prelado, nell'occasione della Festa Nazionale del 1863, pronuncia un discorso dal titolo *La gratitudine*, nel quale dichiara: «Tu o Signore nel 1859 infondesti il coraggio e la virtù nel cuore del magnanimo Re Vittorio Emanuele, tu gli daste una spada simile a quella di Gedeone per liberar l'Italia dagli artigli degli aborriti tiranni»⁸.



G. Toma, *Il denaro di S. Pietro*, olio su tela, 1861.

L'arcivescovo Raffaele Ferrigno risponde favorevolmente all'invito del sindaco di Brindisi di istruire i sacerdoti per sollecitare il popolo a votare per il plebiscito⁹. Approssimandosi la prima domenica del giugno 1861, il giorno stabilito per commemorare l'Unità d'Italia, una circolare del ministero dell'Interno comunica le istruzioni da seguire per preparare la ricorrenza, raccomandando particolarmente di invitare le autorità ecclesiastiche a celebrare l'evento con il rito religioso. Ma a Brindisi, «il sindaco chiese all'arcivescovo Raffaele Ferrigno di far celebrare nel Duomo una funzione religiosa; l'arcivescovo, però, oppose il suo rifiuto»¹⁰.

«Pur fermando l'attenzione sull'insegnamento e sulle iniziative che la gerarchia meridionale promuoveva per contrastare la guerra che vedeva condotta contro la chiesa, si è avuto modo di constatare e di documentare qua e là l'atteggiamento, non sempre obbediente, proprio per quei quadri intermedi dell'organizzazione ecclesiastica che erano costituiti dai canonici componenti i capitoli cattedrali, dai



Mesagne. La colonna votiva con la statua della Madonna del Carmine. L'obelisco fu eretto, acefalo, nel 1857, come omaggio alla Protettrice della Città per avere protetto i suoi abitanti dal colera. Posizionato originariamente in Piazza IV Novembre, prospiciente la Chiesa Matrice, nel 1895 esso fu collocato, ancora acefalo, nella sua sede definitiva.

vicari, dai parroci [...] viene confermata l'impressione, avanzata da vari studiosi, dell'esistenza di un mondo ecclesiastico variegato, i cui interessi ora erano vicini a quelli della borghesia terriera, ora coincidevano con quelli del proletariato contadino»¹¹.

«E' un errore - conclude lo storico salentino - rovesciare sul clero [...] ogni colpa della reazione nelle sue varie manifestazioni. Il clero, non tutto il clero, ebbe in questa la sua parte. A intorbidire le cose intervennero pure tanti fattori, morali, politici, economici e gli stessi errori del nuovo governo che fomentarono uno stato degli animi ostile all'instaurato regime (aggravamento delle tasse di Registro e Bollo, mancato affrancamento delle decime, rimandata concessione dei demani, trascurato inizio di lavori pubblici). Un buon numero di sacerdoti anzi si mostrò favorevole al nuovo ordine di cose»¹².

Rosario Jurlaro, ne *L'Archivio Capitolare di Mesagne*, scrive: «Dal 1799 all'Unità d'Italia la sua funzione [il Capitolo di Mesagne], di primissimo ordine nella vita cittadina, continua ad essere assolta degnamente dai molti sacerdoti che partecipano al fermento liberale che anima Mesagne nel Risorgimento e, primo tra tutti, da don Gaetano de Francesco che conobbe la persecuzione e l'esilio»¹³.

Ancora secondo Jurlaro, «... mutamenti si ritrovano nei discorsi di un arciprete di Mesagne [don Luigi Maria Colelli] che, regnanti i Borboni, pronunciò discorsi con tante lodi ed entusiasmo quante ne pronunciò poi in un discorso per la benedizione della prima bandiera tricolore italiana in Mesagne [...]. Dal 1860 al 1870, decennio delicato per i cattolici meridionali, si hanno revisioni e controlli sulle associazioni e confraternite piolaicali in quasi tutti i centri della diocesi, e dichiarazioni del clero intorno al dominio temporale, come a Leverano, e al dogma della infallibilità del Papa» (*Archiva Ecclesiae*)¹⁴.



**Luigi Maria Colelli
(1819-1888), Arciprete di
Mesagne dal 1856 al 1888.**

In questo breve ambito si iscrive la figura del prete liberale Paolano Grande, il quale nasce in Mesagne il 14 giugno 1822, da Tommaso e Antonia Agnello¹⁵. Poche le notizie degne di rilievo negli anni della sua formazione prima di raggiungere il sacerdozio:

- 1842 Tonsura e Ostiariato;
- 1843 Lettorato;
- 1844 Esorcistato, Accolitato, Suddiaconato;
- 1845 Diaconato;
- 1846 Sacerdozio¹⁶.

Il suo ministero sacerdotale ha esordio nei giorni del bravo arciprete Parlato, che lo considera dotato di «sana morale, esente da qualunque sospetto di deferenza, e pieno di coraggio civile»¹⁷ e, per queste doti, nel 1847 l'arcivescovo Planeta gli conferisce il privilegio di partecipare alla divisione delle rendite dei Beni del Capitolo: considerata «l'austà di vita e di costumi ed altri lodevoli meriti di probità e di virtù, [...] volendo concederti un favore speciale, ti conferiamo nel Signore la suddetta partecipazione»¹⁸.



**Atto di Nascita
Archivio storico Comune di
Mesagne, Stato Civile, Registro
nascite anno 1822.**

I moti del 1848 non lo vedono coinvolto.

Dopo il 1848, Ferdinando II riporta l'assetto politico del suo Regno allo stato precedente, caratterizzandolo con una forte repressione politica, e l'opinione pubblica europea lo identifica viepiù come un sovrano brutale e nemico dell'ordine costituzionale e liberale. Nel decennio che segue una frattura ormai insanabile con la classe dirigente pone in essere tutte le condizioni interne che porteranno alla fine del Regno sotto l'urto di Garibaldi e dei suoi Mille.

L'attentato di Agesilao Milano contro il re Ferdinando, avvenuto in mezzo all'esercito schierato per la parata dell'8 dicembre 1856, festa dell'Immacolata Concezione, fu il più grave atto di protesta contro le oppressioni e il malgoverno.



**Ferdinando II di Borbone
(1810-1859), re del Regno
delle Due Sicilie dal 1830
al 1859.**

Condannato a morte, egli fu impiccato il 13 dicembre dello stesso anno¹⁹.

A Napoli i borbonici organizzarono grandi feste e pubbliche manifestazioni, mentre le chiese partenopee intonavano il *Te Deum* per il fallito attentato: l'arciprete Luigi Colelli e Antonio Cosimo Profilo, avvocato, giunsero da Mesagne per rendere il loro omaggio al sovrano, felicitandosi per il pericolo sventato. Ma la polizia ne era rimasta scossa e turbata e, fattasi più guardinga, accentuò la vigilanza, predisponendosi a scagliarsi contro il primo indiziato.



Agesilao Milano

1830 - 1856

Nel novembre del 1857 gli occhi della polizia si fissarono su don Paolano Grande, «ritenuto segreto agente degli “attendibili”»²⁰. All'Intendente era stato riferito ch'egli andava pubblicamente girando per Mesagne, «facendo firmare anche con inganno una carta, che si diceva, racchiudeva un indirizzo a S.M. il Re Nostro Signore, in ringraziamento d'aver donato la statua della Vergine del Carmine al Comune, e ciò allo scopo di conferirsi in Napoli, senza che l'Autorità Comunale, o altra Autorità ne fosse stata preventivamente informata».



Ferdinando II con la famiglia

A sinistra, Francesco II di Borbone (1836-1894), sovrano del Regno delle Due Sicilie dal 22 maggio 1859 al 13 febbraio 1861.



«La carta di passaggio gli fu sequestrata prontamente e fu ordinata un'attenta sorveglianza sul suo agire che lasciava un po' troppo a desiderare. Un rapporto del Sottintendente di Brindisi in data 20 marzo 1858 lo qualificava come l'organo di un partito intento a manomettere le persone attaccate al Re N.S.»²¹.

Don Grande, costretto dai duri freni della sorveglianza poliziesca, si appellò al Re.

Il giudice di Francavilla Fontana fu incaricato per le opportune investigazioni in merito, che riuscirono però sfavorevoli. Il giudice sentenziò: «Il Sacerdote Grande di Mesagne è un intraprendentissimo intrigante, che ha

tenuto sempre in disturbo e la sua famiglia, ed il paese cui appartiene»²². Facendo riferimento al ricorso che il Grande aveva presentato davanti al re Ferdinando II, nel frattempo deceduto il 22 maggio 1859, il magistrato continuava che «egli allude alla processura, che iniziata e provocata da lui contro persone onestissime ed in carica del paese, fu dichiarata in pubblica discussione calunniosa»²³. Era la denuncia che il Grande aveva presentato contro il sindaco Martucci-Clavica²⁴.



Il giudice di Francavilla, nella sua relazione del 30 luglio 1859, concludeva: «Sarebbe necessario che questo pessimo soggetto di D. Paolo Grande fosse richiamato dai suoi Superiori Ecclesiastici»²⁵. Forse a causa di questa iniziativa, il prelado si sentì costretto ad assentarsi da Mesagne, dove fece ritorno soltanto nel mese di novembre del 1860, per divulgare un *Programma* a stampa, con il quale, manifestando il suo compiacimento per la raggiunta Unità d'Italia, esprimeva la convinzione che la partecipazione diretta del «Clero cittadino» al movimento della «italiana nazionale unità» era indispensabile²⁶.



FRANCESCO II
PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
~~DEI GERUSOLIMITANI...~~
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO &c. &c.
GRAN PRINCIPALE EREDITARIO DI TOSCANA &c. &c. &c.

Intendente
RILASCA LA CARTA DI PASSAGGIO

Al Sig. _____ nativo di _____
dimorante in _____ di condizione _____
da servire per recarsi nel Comune di _____
Provincia di _____

CONNOTATI	
Anni	Statura
Occhi	Naso
Niente	Colore
Barba	Capelli
Marche apparenti	

N° _____ 185

Vale per Due Mesi

Costo gr. QUINDICI

INTENDENTE



***Carta di Passaggio del Regno delle Due
Sicilie regnante Francesco II.***

Lo stesso documento rendeva nota la costituzione di un'associazione «politica e religiosa» intitolata *Clero Italiano Meridionale*. Di questa associazione, che aveva il suo centro in Mesagne, egli si proclamava Direttore Diocesano (nel manifesto a stampa è scritto Presidente, poi corretto a penna come Direttore).

Alla medesima potevano aderire «tutti i sacerdoti secolari, e Regolari di questa Archidiocesi di Brindisi, avendo le qualità richieste dai regolamenti» e «Chi vorrà appartenere a sì nobile ed interessante Associazione ne faccia la inchiesta [sic] al sottosegnato Direttore Diocesano-E[sic]superfluo poi dire l'ottenuta autorizzazione nelle debite forme dalle autorità competenti».



**Antonio Cosimo Profilo,
avvocato (1815 – 1883).**

L'autorità competente non poteva essere quella ecclesiastica, probabilmente quella civile del nuovo Regno sabaudo (l'Unità d'Italia non era stata ancora proclamata). Tutti i sacerdoti erano esortati a sostenere questa causa «col vangelo nel cuore, e con la lingua e la penna di fuoco».

Il *Programma* del suo manifesto esordisce con queste parole: «Quando al fremito di ventisei milioni d'Italiani spinti da un sol pensiero alla Unità della politica e civile comunanza sotto lo scettro del Re magnanimo e leale s'istituiscono come per prodigio divino, e con la rapidità del baleno sovrani principi di libertà, di nazionalità, d'indipendenza del popolo, è ignavia e colpa gravissima del Clero, al quale è affidata la cura spirituale di questo popolo redento, porre opera a guastarne i frutti rimanendosi o vilmente inerte, o straniero e indifferente spettatore». Nel capitolo conclusivo il documento enucleava i punti programmatici che ispiravano le attività della costituita associazione.



1. *Compilazione di un giornale Ecclesiastico-politico tendente unicamente ad ammaestrare il popolo, ed a proporre e formulare progetti di riforme disciplinari pel governo, onde vi si provvegga nelle vie regolari.*
2. *Predicazione uniforme, diretta a raggiungere il doppio scopo politico e religioso: religione scevra d'ipocrisia e superstizione. Unità Nazionale Italiana con Vittorio Emanuele e i suoi successori.*
3. *Gratuita istruzione nei doveri religiosi e politici in tutte le classi minute, e per i popolani.*
4. *Assistenza all'Infermi negli Ospedali civili, ed ai carcerati, sovvenzioni alli stessi.*

In seguito a questa iniziativa, Don Grande, colpito dalla censura dell'arcivescovo di Brindisi, Raffaele Ferrigno, che lo dichiarava scismatico-protestante, fu costretto a fare ritorno a Napoli, dove visse parcamente con quel poco che rimaneva della sua proprietà, risiedendo al Pallonetto di Santa Lucia n. 129²⁷.



Napoli, Piazza del Plebiscito.



**Napoli, Via Santa Lucia
(Giorgio Sommer, 1865).**

Nell'agosto del 1861 egli inviava una lettera-denuncia all'attenzione del luogotenente del re nelle province meridionali, generale Cialdini, anch'egli in quei giorni residente a Napoli, nella quale il prelado mesagnese narrava le sue avversità e chiedeva di «essere riammesso nel capitolo dal quale era stato allontanato per ragioni politiche»²⁸. Da parte sua il generale rimetteva il testo fedele di questa lettera alla cancelleria della Pretura di Mesagne.



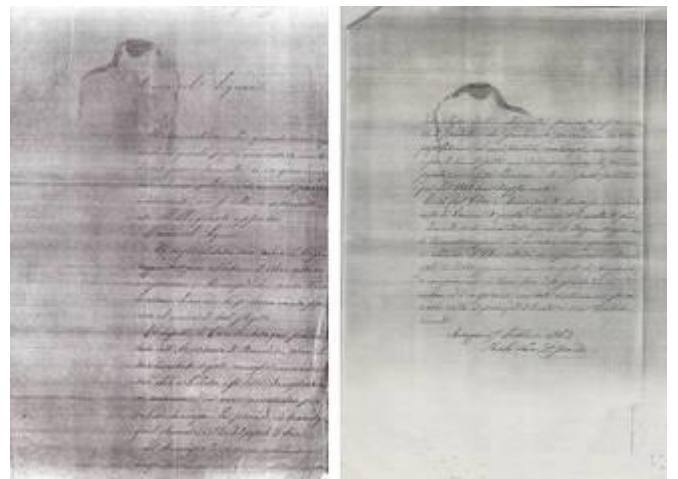


**Gen. Enrico Cialdini
(1811-1892).**

«Il supplicante per le ragioni altra fiata esposte, ed anche a viva voce, nel Nov. 1860 quando fece ritorno nella sua patria fu colpito dal suo Arcivescovo di Brindisi con la censura... e fu dichiarato scismatico, Protestante ecc., ecc. per lo chè fu costretto ritornarsene in Napoli. Qui venuto non fu possibile che gli si permettesse la celebrazione della Messa da questi... Preti, e perciò ha dovuto sempre vivere parcamente con quel poco che gli era rimasto di sua proprietà.

Ora ha tutto terminato: qualche obbligazione ha qui contratta, sicuro che colla rendita del suo capitolo, solita a distribuirsi nel luglio potrebbe rimediare. Intanto il Capitolo di Mesagne, forse a premura dell'Arcivescovo, o almeno dell'Arciprete (celebre oratore contro Agesilao Milano) ora gli nega quella partecipazione che il supplicante nel 1847 si ebbe a titolo di Sacro Patrimonio in virtù di esame²⁹.

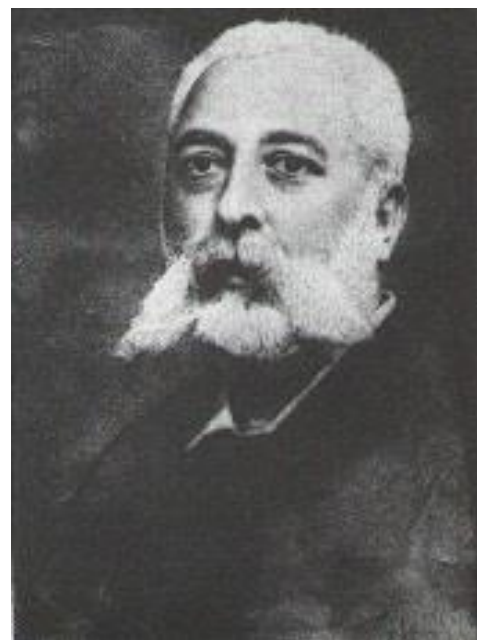
Generale, il supplicante da due giorni digiuno (nel vero significato) è rimasto ignoto, implora la sua prodenzione, affinché Ella ordinasse, che il Capitolo di Mesagne gli desse tutta la partecipazione... Se una tal grazia accorderà l'E.S. farà sommo bene al supplicante e darà una crepaccione [sic] massimo a quei preti amanti del dispotismo»³⁰.



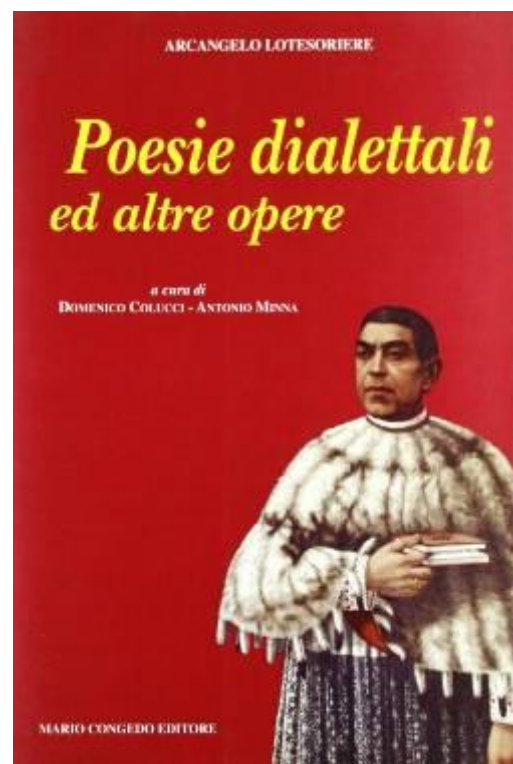
La prima e l'ultima pagina con firma in calce dell'esposto presentato da D. Paolano Grande alla Commissione d'Inchiesta sul Brigantaggio.

Il giorno 23 novembre 1861 l'usciera della Pretura del Mandamento di Mesagne notifica a don Carmelo Cavaliere, sacerdote secolare, nella sua qualità di Procuratore del Capitolo, che le «opposizioni» tra il Grande e il Capitolo saranno discusse «innanzi al Giudice competente».

Il mese di febbraio del 1863 rivedeva don Grande in Mesagne, da dove questi indirizzava un esposto ai componenti della *Commissione d'inchiesta sul brigantaggio*³¹, nel quale egli denunciava gli episodi del malcostume locale, sostenendo che, per «togliere dalla sua radice il brigantaggio, bisogna abbattere il clero retrivo» insieme con l'Arcivescovo di Brindisi³², il quale - a suo dire - «fomentava» il clero mesagnese, e, avendo manifestato la necessità di «riformare i Municipi», che erano la «causa prima ed unica di tal flagello», scendeva ad indicare i concreti esempi di malcostume che si verificavano nel suo paese: nella leva del 1861, l'autorità municipale aveva esonerato dal servizio militare «i figli di tutti i suoi adepti»; un «membro della Giunta» aveva aggregato alla sua abitazione, appropriandosene abusivamente, «un violetto [...] di uso pubblico»; il Sindaco e la Giunta avevano trascurato «di attuare l'Istruzione al popolo» e non intendevano «attuarela»; il Sindaco si era opposto «al popolo per solennizzare le feste Nazionali» e lo stesso non aveva «ancora [...] dato i conti dell'Esercizio 1862», né poteva «darli tenendo egli stesso varie somme ad imprestito dal Cassiere»; il Sindaco e la Giunta si trovavano «in istato di accusa per violazione alla Legge, per usurpazione de' diritti del Consiglio, per causa di universale malcontento nel paese», e la deliberazione municipale in cui era «consacrato detto atto di accusa, forse non ancora» era «stata rimessa alla Prefettura»; il Sindaco, infine, copriva «di sua connivenza qualche Consigliere Municipale, le cui masserie» venivano «rispettate» dai briganti e, addirittura, servivano loro «di asilo». Pertanto, «se si cerca di distruggere il brigantaggio con le baionette e fucile da soldato è vana speranza: si abbatta il Clero retrivo, si riformino i Municipi, si distruggano i manutengoli dei briganti, o compiacenti in cuor loro delle grassazioni di costoro; ed è a sperarsi con tale sistema un favorevole esito à principi liberali e veri Costituzionali»³³.



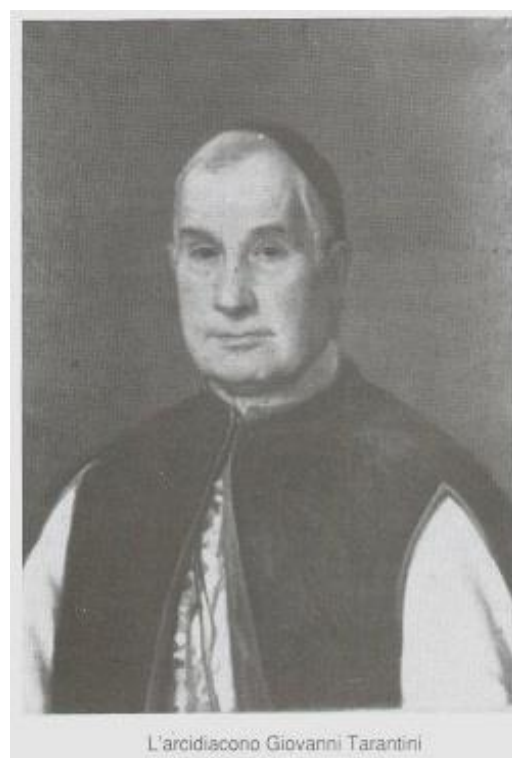
**Cosimo Marseglia,
sindaco di Mesagne dal
1861 al marzo 1864.**



Qualche tempo dopo questi avvenimenti, intorno al 1866, don Grande è sospeso dal suo ministero e per questa ragione egli smette l'abito talare, trovando un grigio impiego nelle Ferrovie in una stazione nei pressi di Lecce.

Apprendiamo le ultime notizie riguardanti l'inquieto ecclesiastico scorrendo le *Memorie della mia prigionia del 1866*, scritte da don Arcangelo Lotesoriere, il sacerdote, poeta e scrittore ostunese delle cui vicende mi interessai alcuni anni or sono, stimolato dal carissimo amico Mimmo Erriquez della Biblioteca Comunale di Ostuni.

Egli fu arrestato nella Chiesa di Ognissanti di Ostuni nella mattina del 17 luglio 1866, poiché il giorno prima, «sdegnato dalle bestiali cose che predicava nel panegirico della Madonna del Carmine l'abate Melchiorre Trinchera», aveva lasciato «borbottando» la Chiesa del Carmine, presenti alcuni testimoni». Per avere solamente mormorato alcune parole contro l'abate garibaldino, egli veniva arrestato e tradotto nel carcere leccese chiamato di *San Francesco*, dove i suoi compagni di reclusione furono l'arcidiacono Tarantini di Brindisi e trentuno altri religiosi³⁴. Monsignore Lotesoriere confida al suo diario: «Benché sui rei politici era maggiore la vigilanza e la severità, pure dopo alquanti giorni ci venne allargata la libertà; e potevamo pel portellino discorrere con rei di delitti comuni e scambiarci lettere. Tra questi conobbi il giovane sacerdote D. Carmelo Antonucci di Mesagne, mio compagno di seminario in Brindisi nel 1849»³⁵, il quale gli parlava «del disgraziato sacerdote don Paolano Grande apostatato [reo di apostasia, cioè di ripudio o abbandono totale della fede], e fattosi protestante e ammogliato ad una donna ebrea»³⁶.



La mattina del 12 settembre 1866 D. Arcangelo viene scarcerato e i suoi ricordi di quel giorno nella stazione di Lecce³⁷, nell'attesa del treno che lo avrebbe ricondotto libero ai suoi affetti, ci lasciano le ultime immagini di un ecclesiastico e di un uomo appassionato e irrequieto, vinto dalle vicende tanto spesso amare e opache del suo e del nostro paese.

«La mattina del 12 settembre 1866 per tempissimo io stava alla stazione di Lecce ed era solo [...]. Verso l'alba uscì un ufficiale dalla via ferrata; andò a prendere il caffè, si accese il sigaro; era il bigliettante. Mio fratello mi avisò essere quello D. Paolano Grande sacerdote di Mesagne, spogliato e ammogliato con una donnaccia di schiatta ebraica. Era stato un mio amico. Mi passava d'avanti. Io feci vista di non conoscerlo [...].

Quell'infelice fumandosi il sigaro passeggiava sotto l'arco avanti a me che mi stava acquattato ad un cantuccio sul mio sacco! Fingevamo ambedue di non conoscerci! [...]. Nel mio carrozzone sentii alcuni leccesi che parlavano del bigliettante Paolano Grande che da prete quaresimalista si era fatto liberale, secolare, ammogliato.

Si narravano dei curiosi aneddoti sul conto suo: si descriveva piacevolmente la sua frenetica premura quando in Lecce, doveva ricevere la sua moglie di schiatta ebraica: voleva tutte le carrozze, tutte le autorità, tutte le gentildonne a sua disposizione per corteggiare la sua signora; e da tutti fu deriso. I compagni di viaggio ridevano saporitamente ma io mi sentiva trafiggermi il cuore per la degradazione nella quale era precipitato quel mio amico»³⁸.

CRAND 1866. LECCO-S. BENEDETTO DEL MONTE

Lecce-Foggia-Ancona-Bologna

ora	min	sec	stazione	6.4	10 m	12a	18m	19m	22m
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
11	00	00	Lecce	1	2	3	4	5	6
11	05	00	Trapani	1	2	3	4	5	6
11	10	00	Syracusa	1	2	3	4	5	6
11	15	00	S. Pietro/Ven.	1	2	3	4	5	6
11	20	00	Brindisi	1	2	3	4	5	6
11	25	00	V. d'Or.	1	2	3	4	5	6
11	30	00	Carovigno	1	2	3	4	5	6
11	35	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
11	40	00	Fano	1	2	3	4	5	6
11	45	00	Monopoli	1	2	3	4	5	6
11	50	00	Foggia	1	2	3	4	5	6
11	55	00	Viola	1	2	3	4	5	6
12	00	00	Bari	1	2	3	4	5	6
12	05	00	per Grotte	1	2	3	4	5	6
12	10	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
12	15	00	Trinitapoli	1	2	3	4	5	6
12	20	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
12	25	00	Foggia	1	2	3	4	5	6
12	30	00	Viola	1	2	3	4	5	6
12	35	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
12	40	00	Trinitapoli	1	2	3	4	5	6
12	45	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
12	50	00	Foggia	1	2	3	4	5	6
12	55	00	Viola	1	2	3	4	5	6
13	00	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
13	05	00	Trinitapoli	1	2	3	4	5	6
13	10	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
13	15	00	Foggia	1	2	3	4	5	6
13	20	00	Viola	1	2	3	4	5	6
13	25	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
13	30	00	Trinitapoli	1	2	3	4	5	6
13	35	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
13	40	00	Foggia	1	2	3	4	5	6
13	45	00	Viola	1	2	3	4	5	6
13	50	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
13	55	00	Trinitapoli	1	2	3	4	5	6
14	00	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
14	05	00	Foggia	1	2	3	4	5	6
14	10	00	Viola	1	2	3	4	5	6
14	15	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
14	20	00	Trinitapoli	1	2	3	4	5	6
14	25	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
14	30	00	Foggia	1	2	3	4	5	6
14	35	00	Viola	1	2	3	4	5	6
14	40	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
14	45	00	Trinitapoli	1	2	3	4	5	6
14	50	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
14	55	00	Foggia	1	2	3	4	5	6
15	00	00	Viola	1	2	3	4	5	6
15	05	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
15	10	00	Trinitapoli	1	2	3	4	5	6
15	15	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
15	20	00	Foggia	1	2	3	4	5	6
15	25	00	Viola	1	2	3	4	5	6
15	30	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
15	35	00	Trinitapoli	1	2	3	4	5	6
15	40	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
15	45	00	Foggia	1	2	3	4	5	6
15	50	00	Viola	1	2	3	4	5	6
15	55	00	Canosa	1	2	3	4	5	6
16	00	00	Trinitapoli	1	2	3	4	5	6

Continuiamo a menzionare lo stesso autore e notiamo quale differenza separa i due sacerdoti. Questi soffriva per la causa della chiesa: D. Paolano, ribellandosi alla chiesa ed al suo Sacerdozio, «serviva ad ufficio ferroviario!»³⁹.

*Questi i fatti noti del prelado mesagnese*⁴⁰. Noi non conserviamo un ritratto, dipinto o fotografico, di questo sacerdote colmo di fervore e di zelo, non conosciamo la data della sua scomparsa o il luogo del suo riposo ultimo, così come le zone del suo vissuto e dei suoi sentimenti rimaste nell'ombra, perduto l'abito talare, non ci autorizzano una riflessione di chiusura, ma destano ancora in noi, dopo le ultime scoperte di archivio, fascino ed intrigo. Non sappiamo se, un giorno, esse saranno illuminate.



Un gruppo di ferrovieri nel 1885.



Stazione di Lecce, lato città, 1880.



Un treno merci in uscita dalla stazione di Lecce, 1880.

Di là dalle valutazioni conclusive, lasciate al giudizio del lettore benèvolo, rimane la vicenda esistenziale, religiosa e politica del sacerdote Paolano Grande, emblema di un rapporto, quello tra la Chiesa e lo Stato italiano, sul nascere già conflittuale e in vario modo lacerante nelle coscienze di tanti cattolici.

Note in appendice.

- ¹ Archivio di Stato di Brindisi. *Dalla Spedizione dei Mille all'elezione del primo Parlamento nazionale. Testimonianze e riflessi in Brindisi*, catalogo della mostra (Brindisi, ottobre 1984), p. 45.
- ² Le prime elezioni per 443 deputati del Regno si tengono domenica, 27 gennaio del 1861. Ma è un voto molto diverso da quello di oggi. L'Italia è un paese molto più giovane e più piccolo. Manca il Nord Est, ancora austriaco, e quasi tutto il Lazio, rimasto al Papa. La popolazione è di 27 milioni 777.334 abitanti: per votare bisogna essere maschi, avere almeno 25 anni, saper leggere e scrivere e aver pagato tasse per almeno 40 lire in un anno. Tutte condizioni che, in una nazione povera e nella quale arriva fino all'88% della Basilicata, fanno una selezione durissima. Gli aventi diritto al voto sono appena 418.696, l'1,9% della popolazione.
- ³ AA.VV. *Dalla Spedizione dei Mille all'elezione del primo Parlamento nazionale. Testimonianze e riflessi in Brindisi*. Archivio di Stato di Brindisi, 1984, p. 50.
- ⁴ G. De Rosa, *Storia Contemporanea*, Minerva Italica, 1979, p. 40.
- ⁵ G. Candeloro, *Il Movimento Cattolico in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1982, p. 96.
- ⁶ S. Panareo, *Reazione e Brigantaggio nel Salento dopo il 1860*, in "Rinascenza Salentina", n. 3 del 1943, p. 155.
- ⁷ F. Gaudioso, *Episodi reazionari del clero di Terra d'Otranto nel 1861-1865*, in "Annali della Facoltà di Magistero", Lecce, vol. III (1973-1974), Bari, 1974, p. 3.
- ⁸ Discorso manoscritto custodito nella mia biblioteca.
- ⁹ *Mesagne e Brindisi nella crisi per l'unificazione*. Mostra documentaria a cura dell'Archivio di Stato di Brindisi presso la Scuola Media Maia Materdona. Mesagne, 4 marzo-8 aprile 1989.
- ¹⁰ AA.VV. *Dalla Spedizione dei Mille all'elezione del primo Parlamento nazionale. Testimonianze e riflessi in Brindisi*. Archivio di Stato di Brindisi, 1984, p. 53.
- ¹¹ B. Pellegrino, *Chiesa e rivoluzione unitaria nel mezzogiorno*. Edizioni di Storia e Letteratura. Roma, 1979, p. VI.
- ¹² S. Panareo, *op. cit.*, p. 153.
- ¹³ R. Jurlaro, *L'Archivio Capitolare di Mesagne*, in "Informazioni archivistiche e bibliografiche sul Salento", Anno II (1958), n.12, p. 19.
- ¹⁴ R. Jurlaro, *Fonti per la storia del sec. XIX nell'Arcidiocesi di Brindisi e Diocesi di Ostuni*, in "Archiva Ecclesiae", Anni III-IV (1960-61). Città del Vaticano, pp. 285-286.
- ¹⁵ ASBR, Stato civile, Comune di Mesagne, Atti di Nascita, anno 1822. Nell'atto testamentario dettato da Tommaso Grande fu Cosimo, campagnolo e proprietario, davanti al notaio Simone Murri, e da questi redatto nello stesso pomeriggio del 26 dicembre 1865, apprendiamo che i genitori del nostro sacerdote avevano il loro domicilio locato in Strada S. Cosimo (dal 1890 via dei Florenzia) a Mesagne, Provincia di Terra d'Otranto (Notarile, Mesagne, Notaio Murri Simone, vol. 25, anno 1865).
- ¹⁶ Archivio storico diocesano di Brindisi, fondo Curia arcivescovile, Serie sacre ordinazioni. Per questa segnalazione ringrazio gentilmente il Prof. Giacomo Carito e la Dott.ssa K. Di Rocco.
- ¹⁷ G. Antonucci, *Aneddoti e figure mesagnesi durante il Risorgimento*. Bari, 2002, p.76.
- ¹⁸ Archivio Capitolare di Mesagne, Atti e documenti, cartella D/3-4. Vedi anche R. Jurlaro, *Fonti per la storia...*, pp. 285-286.
- ¹⁹ G. Antonucci, *Aneddoti e figure mesagnesi durante il Risorgimento*. Bari, 2002, p. 97.
- ²⁰ G. Antonucci, *ivi*.
- ²¹ G. Antonucci, *ivi*.
- ²² G. Antonucci, *ivi*.
- ²³ G. Antonucci, *ivi*.
- ²⁴ Agiato proprietario terriero, affiliato alla setta carbonara denominata "Messapi Liberti" nei primi anni Venti dell'Ottocento e poi sindaco borbonico di Mesagne nel biennio che precede immediatamente l'unità d'Italia, Emmanuele Martucci-Clavica muore ottantenne il 19 ottobre 1864.
- ²⁵ Giudicato Regio di Francavilla Fontana, 30 luglio 1859, n. 286, comunicazione riservatissima, inviata al Sig. Intendente di Lecce. Archivio di Stato di Lecce. *Intendenza di*

terra d'Otranto, *Atti di Polizia*, b. 83, fasc. 2508, anno 1857, riguardante la "Vigilanza sull'attendibile Don Paolano Grande, sacerdote di Mesagne, sospetto agente degli attendibili, che chiede carta di passaggio per Napoli".

²⁶ R. Jurlaro, *Fonti per la storia...*, pp. 285-286. Vedi anche V. Carella, *Il brigantaggio politico nel brindisino dopo l'unità*. Fasano, 1974, pp. 28-29.

²⁷ In un atto stilato dal notaio Biscosi da Mesagne, recante la data del 20.12.1859 e custodito dall'Archivio di Stato di Brindisi, carta 693, leggiamo la notizia che *il Sig. Tommaso Grande fu Cosimo e la Sig.ra Antonia Agnello fu Francesco ricevono dal Sig. Annibale D'Ancona dottor fisico, un prestito di ducati quattrocento in moneta d'argento, con l'interesse dell'otto per cento netto annuo, quindi trentadue ducati all'anno, per quattro anni. Essi danno in garanzia al Sig. Annibale D'Ancona un casamento superiore e inferiore di più e diversi membri parte a volta e parte a tetto in ottimo stato locativo sito in questo abitato di Mesagne nella strada appellata San Cosimo, che confina a tramontana e scirocco con case degli eredi di Raffaele Ruggiero, per levante con pubblica strada, ed altri confini*. In sintesi, i due coniugi garantiscono con la propria abitazione un prestito con il quale presumibilmente finanziano le spese di viaggio e sostengono la permanenza del loro figliolo, forzata ed incerta, nella capitale partenopea.

Il dottor Annibale D'ancona fu Antonio, un affiliato dell'antica setta carbonara dei *Messapi Liberi* negli stessi anni del futuro sindaco Martucci-Clavica, muore nella sua Mesagne il 21-6-1868, all'età di settantasette anni.

²⁸ E. Poci, *Un sacerdote fu fautore dell'unità: Paolano Grande*, in "Mesagne e Brindisi nella crisi per l'unificazione", p. 68. Vedi anche Archivio Capitolare di Mesagne, Atti e Documenti, cartella D/3-4, copie e documenti nn. 18, 19, 20.

²⁹ Dai documenti privati sappiamo che in seguito all'attentato al Re da parte di Agesilao Milano, il sindaco Emanuele Martucci Clavica delegava Antonio Profilo fu Giovanni e l'arciprete Colelli a recarsi in Napoli per felicitarsi con il sovrano per lo scampato pericolo (E. Poci, *Monografia su F. Muscogiuri, illustre letterato mesagnese*. Bari, 1979, p. 36).

³⁰ Archivio Capitolare di Mesagne.

³¹ Come il contenuto dell'esposto rileva, Paolano Grande fu prete molto inquieto e ribelle, vivamente partecipe dei problemi sociali e politici del momento.

³² Mons. Raffaele Ferrigno, da Napoli, resse la Diocesi dal 1857 al 1875.

³³ Archivio Storico della Camera dei Deputati, Roma, A.C.P.I.B., Indirizzi e memorandum, n. 24. Vedi anche V. Carella, *op. cit.*, p. 28. L'esposto di D. Paolano Grande è stato trascritto integralmente da E. Poci in *Mesagne e Brindisi...*, pp. 170 e ss.

³⁴ A. Lotesoriere, *Poesie dialettali e altre opere*, a cura di D. Colucci e A. Minna, Lecce, 1998, pp. 277-312.

³⁵ A. Lotesoriere, *op. cit.*, p. 305.

³⁶ A. Lotesoriere, *op. cit.*, p. 306.

³⁷ Il 15 gennaio 1866 l'apertura della linea ferroviaria Brindisi-Lecce, tra l'esultanza della folla e i festeggiamenti nelle varie stazioni alla presenza delle autorità locali, completava la linea Bari-Brindisi, già attiva dal marzo del 1865. Nel 1905 la gestione ferroviaria passava dalla Società delle Ferrovie Meridionali alle neonate Ferrovie dello Stato. Notizie e spunti tratti da "La Ferrovia", Lecce, 1996. Ringrazio il Sig. Fabio Vergari per avermi gentilmente fatto conoscere questa monografia.

³⁸ A. Lotesoriere, *op. cit.*, p. 309.

³⁹ A. Lotesoriere, *op. cit.*, p. 309.

⁴⁰ Il solo fratello coniugato di Don Paolano è Francesco, nato nel 1827, al quale nascono Antonio, 1850; Maria, 1853; Pietro Carmelo, deceduto nello stesso giorno della nascita nel 1855; Maria Rosaria, 1857; Vittorio Emmanuele, morto quindici giorni dopo la nascita nel 1861, preceduto probabilmente da un altro altro erede, rimasto ignoto; Agesilao Giuseppe Garibaldi, 4 aprile 1862, e Antonia nel 1868. Nel corso degli anni il nome di Agesialo è stato abbandonato e l'ultimo Giuseppe Garibaldi Grande è scomparso nel 2016.